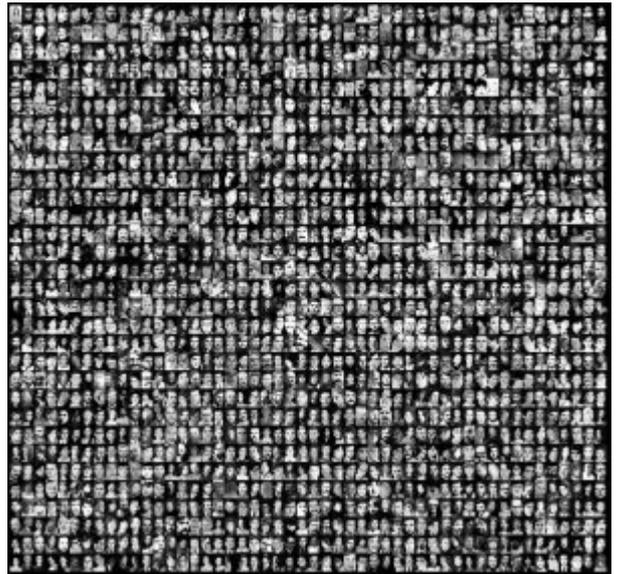


Conferme inedite. Il Vaticano sapeva dei desaparecidos ma continuò a sostenere la dittatura

di era nota fin dal 10 aprile 1978 alla Commissione esecutiva della Chiesa cattolica che, però, si guardò bene dall'informare l'opinione pubblica. Tutto questo risulta da un documento rinvenuto nell'archivio della Conferenza episcopale.



IL DOCUMENTO porta il numero 10. 949 e già il numero dà un'idea della quantità di informazioni sulle quali la Chiesa continua a mantenere il segreto. Il documento fu redatto a cura del Vaticano al termine di un pranzo con Videla ed è conservato nel fascicolo 24-II. Sono riuscito a visionare il documento in maniera surrettizia dopo che a una formale richiesta le autorità ecclesiastiche avevano risposto con la sorprendente affermazione secondo cui l'Episcopato non avrebbe archivi. Quando incontrava esponenti della Chiesa cattolica, Videla parlava con la franchezza in uso tra amici.

L'allora presidente dell'Episcopato, il cardinale Raul Francisco Primatesta, comunicò all'Assemblea Plenaria che lui e i suoi due vicepresidenti, l'arcivescovo Vicente Zazpe e il cardinale Juan Aramburu, avevano parlato a Videla dei casi di prigionieri apparentemente rimessi in libertà, ma in realtà assassinati, si erano interessati dei sacerdoti desaparecidos,

quali Pablo Gazzarri, Carlos Bustos e Mauricio Silva, e di altre persone scomparse nei giorni precedenti all'incontro con Videla. Secondo il documento episcopale "il presidente ha risposto che apparentemente sarebbe ovvio affermare che sono già morti; si tratterebbe di varcare una linea di demarcazione: questi sono scomparsi, non ci sono più.

Questo sarebbe il più chiaro, comunque ci porta a una serie di considerazioni in ordine a dove sono stati sepolti: in una fossa comune? E in tal caso chi li avrebbe sepolti in questa fossa? Una serie di domande alle quali le autorità di governo non possono rispondere sinceramente in quanto la cosa coinvolge diverse persone", un eufemismo per alludere a coloro che avevano svolto il lavoro sporco di sequestrarli, torturarli, ucciderli e fare sparire le spoglie. L'atteggiamento del clero aveva sfumature sottili. Zazpe chiese: "Cosa rispondiamo alla gente visto che c'è un fondamento di verità in quanto sospettano?". E Videla "ammise che era vero". Aramburu spiegò che "il problema è di rispondere in modo che la gente non continui a chiedere spiegazioni".

PRIMATESTA spiegò che "la Chiesa vuole capire, collaborare, è consapevole che il Paese versava in uno stato di caos" e che ha misurato le parole perché sapeva benissimo "il danno che poteva arrecare al governo". Anche Primatesta ha insistito sulla necessità di arrivare a una qualche soluzione in quanto prevedeva che alla lunga il metodo consistente nel far sparire le persone avrebbe prodotto "effetti negativi" considerata "l'amarezza che affligge molte famiglie". Questo dialogo di straordinaria franchezza mostra che sia Videla sia la Chiesa conoscevano benissimo i fatti e sottolinea la complicità con cui valutavano e decidevano in che modo rispondere alle denunce della gente avvertite da entrambe le parti come una minaccia comune.

Nello scegliere questa politica di omicidi clandestini, che Videla ora definisce "comoda" perché sollevava dal fornire

spiegazioni, la giunta militare gettò un'ombra di sospetto su tutti i quadri delle Forze armate e delle forze di sicurezza, ombra che cominciò a dissiparsi con la riapertura dei processi che hanno consentito di accertare le responsabilità individuali che la giunta aveva coperto. Fino ad oggi ci sono state 253 sentenze di condanna e 20 di assoluzione, la qual cosa dimostra che in democrazia nessuno viene condannato pregiudizialmente e senza poter esercitare il suo diritto alla difesa. Fino ad oggi solo un cappellano militare, Christian von Wernich, è stato condannato per complicità in casi di tortura e omicidio.

ZAZPE è morto nel 1984, Aramburu nel 2004 e Primatesta nel 2006. Nel 2011 ha rinunciato per sopraggiunti limiti di età, Jorge Casaretto, l'ultimo vescovo di quei tempi ancora in attività. Tuttavia la Chiesa continua a mantenere un ostinato silenzio che talvolta sottolinea la sua crescente irrilevanza nel panorama della società argentina. La scarsa influenza della Chiesa si è vista con chiarezza l'anno scorso quando, malgrado la sua mobilitazione, il Congresso ha modificato il codice civile per consentire il matrimonio a tutte le persone indipendentemente dal sesso dei contraenti. (dal Fatto Quotidiano, traduzione di Carlo Antonio Biscotto)